

Il Consiglio di Stato

Englaro, Lombardia condannata

A più di otto anni dalla morte di Eluana Englaro, i giudici danno ancora una volta ragione al padre Beppino. Per il Consiglio di Stato, che ha confermato un risarcimento in suo favore, la Regione Lombardia aveva l'obbligo di mettere a disposizione una struttura in cui sospendere l'alimentazione e l'idratazione forzata alla donna in base alle sue volontà, manifestate in ogni sede dal padre e riconosciute dai giudici di ogni ordine e grado, fino alla Cassazione. Dal Pirellone però non furono presi provvedimenti. Formigoni, all'epoca alla guida della Regione, ingaggiò uno scontro frontale contro la de-

cisione dei giudici e la famiglia fu costretta a portare Eluana, in stato vegetativo da 17 anni, a morire lontano da casa, nella clinica «La Quietè» di Udine. Spirò il 9 febbraio 2009.

Secondo i giudici di Palazzo Spada, una volta stabilito in sede civile con sentenza della Cassazione il diritto di Eluana a sospendere il trattamento di sostegno vitale, «non poteva

Sì al risarcimento

I giudici: la Regione era tenuta a sospendere nutrizione e idratazione in una sua struttura

ragionevolmente porsi in dubbio l'obbligo della Regione di adottare tramite proprie strutture le misure corrispondenti al consenso informato espresso dalla persona». Non poteva e non doveva esimersi dall'attuare «la volontà espressa dalla stessa persona assistita, nell'esercizio del proprio diritto fondamentale all'autodeterminazione terapeutica».

I giudici hanno respinto il ricorso della Regione e confermato il risarcimento quantificato dal Tar in 133mila euro per il danno patrimoniale, non patrimoniale e parentale. Rimane escluso però quello morale. Escluso anche il dolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

